



mo

i

?

discrezione», ma anche da un concerto più esteso e meticoloso dei vertici dirigenziali... I tempi delle guasconate estemporanee di Erminio Boso sembrano finiti da un pezzo. Una prova per tutte è senz'altro ravvisabile nelle argomentazioni esterne da Mario Borghesio (protagonista, un paio d'anni fa, di un non dimenticato elogio pubblico della «signora Beretta», intesa come pistola, a cui farricoroso qualora le armi della politica non bastassero più). Ebbene oggi il rappresentante torinese dell'autoproclamato governo della Padania si presenta come il maggior sostenitore della legittimità delle ronde. Per lui le ronde sono «espressione di un volontariato civico, pronto non solo a recuperare il senso della comunità e dell'appartenza, riappropriandosi dei propri quartieri e delle proprie città, ma anche ad intervenire personalmente - magari in camicia verde - per difendere la propria comunità dallo spaccio di droga, dall'immigrazione clandestina e dalla criminalità». Una benedizione in piena regola che non viene certo annacquata dalla pilatesca affermazione che questi paladini dell'onore padano «rappresentano un fenomeno del tutto spontaneo». Tuttavia ciò che stupisce è l'acquiescenza di Bossi di fronte a simili posizioni che portano con sé il rischio tutt'altro che remoto di alimentare aree sempre più estese di «teste calde» pronte a tutto. Oggi Bossi ha scelto di farsi sentire evocando apocalittici mostri nell'attesa di segnali politici che per ora non arrivano. Ma forse un mostro è già in azione: lavora nelle mura leghiste, nutrendosi dei residui spazi di manovra politici, presenti e futuri.

Carlo Brambilla

+

anche con questo Paese? Ma che li portino a Roma, gli albanesi. Pellegrini in più, per il giubileo».

E' semplice, il mondo, visto dalla sede Lega di via Castello. I padani in Padania, «e fuori i rompiscogliani». «Di marocchini e altri extracomunitari - spiega Gigi Fronti - ne abbiamo una marea. Nessuno sa quanti siano. Se uno è in regola, nien-

Nella foto grande una «camicia verde» della guardia padana durante una manifestazione.

Nella foto piccola una nave carica di profughi albanesi mentre attracca nel porto di Brindisi

te da dire. Ma chi sono quelli in regola? Quelli che arrivano per fare i turisti? Ed allora vai a Venezia, guardi la torre di Pisa, poi fuori dalle palle. I clandestini, per il fatto stesso di essere clandestini, vanno buttati fuori. Ma la verità è che lo Stato italiano non riesce ad espellere nessuno, e cerca di criminalizzare noi, della Padania, perché andiamo a fare le nostre «passeggiate».

Sul muro, accanto al tavolo delle riunioni, la solita carta geografica con l'Italia divisa in due. La Toscana è «Pacciani land», la Sicilia «ducatato di Tripoli». «Noi - ci tiene a dire Antonio Zanforlin, il segretario di sezione - non siamo razzisti. Sono loro, i marocchini, che non possono imporre a noi il loro modo di vita. Fanno i fuocherelli nel giardino davanti al-

la stazione, come se fossero nel bivacco del deserto. Non si spostano nemmeno a piangere, quando si siedono come padroni sui gradini di un negozio. E se dici qualcosa, ti pisciano contro la vetrina. Ci sono poi quelli che vendono cianfrusaglie, ed in realtà chiedono l'elemosina. «Milo liro, dammi milo liro, per mangiare anche io». Il fatto è che qui bisogna cambiare tutto. Per lo Stato italiano, se non sei drogato, detenuto o extracomunitario, non sei nessuno. Poverino questo, poverino l'altro, ed i nostri pensionati debbono andare a cercare qualcosa nei cassonetti del mercato ortofruttilicolo, perché non arrivano a fine mese. In compenso, per le strade di Voghera, vedi passeggiare Vincenzo Andraus, quello che ha tirato fuori la budella a Turatello. E' detenuto, ma lavora fuori. E

per lui ci sono il lavoro, le interviste alla televisione. Scrive anche poesie, e le legge da qualche parte. In carcere, fa parte del «collettivo verde», che a noi cittadini che non abbiamo mai ammazzato nessuno ci costa cento milioni all'anno».

«Chi non salta italiano è / a casa nostra comandiamo noi». Cantavano così, l'altra sera, quando a Voghera è arrivato Mario Borghesio, per benedire le ronde. Su muri della sezione ci sono i giornali con i suoi proclami. «I Padani debbono assalire il Municipio: per ora soltanto con esposti e denunce. Sottolineo: per ora». «Facciamo nascere una grande catena di solidarietà padana, andiamo di persona a verificare chi ha bisogno, attacchiamo i Comuni dove i soldi vengono spesi per

zingari e campi nomadi». «Sindaco di Voghera, sturati le orecchie e ascolta: per evitare sacrosanti calci nel culo, bisogna cambiare rotta ed occuparci dei problemi della Padania, anziché spendere soldi per extracomunitari e nomadi». Il titolo della conferenza era: «Immigrazione e criminalità». Tutti in corteo, alla fine. «Siamo padani / abbiamo un sogno nel cuore / bruciare il tricolore».

E' quasi ora di cena, in sezione continuano ad arrivare «i militanti». «Noi, in Comune - dice il segretario Zanforlin - ci siamo andati davvero a vedere i conti. In bilancio sono previsti 190 milioni per i nomadi, e 75 milioni per le giovani coppie che si sposano. Cosa gli danno, ai nuovi sposi, un posacenere? E vogliono anche trasformare la scuola della musica in un centro di accoglienza. C'è l'Ulivo che comanda, adesso. Noi abbiamo perso il Comune nel 1995. La sinistra fa la politica del «poverino, aiutiamolo». E se non sei ex drogato, ex galetto, o extracomunitario, come il qui presente Mario Steffenini, che da quattro mesi è senza lavoro, nessuno ti dà una mano. Però tutti si interessano ad un marocchino che è venuto ad abitare, diciamo così, sotto il ponte Rosso, sul torrente Staffora. Anche lui è stato intervistato, ha detto che in Francia era regolare ma poi è stato lasciato dalla moglie, ed è venuto via per questo. Chiede aiuto. Si lamenta perché non trova casa e lavoro. Ma torna in Francia, chi ti ha chiesto di venire qui?».

Il citato Mario Steffenini è un uomo grande e grosso, con baffi spioventi. Sempre in prima fila, nelle ronde e accanto a Borghesio. «Nelle strade e nelle piazze - dice - ci siamo presentati con diligenza ed educazione. Non siamo andati in giro a mostrare i nostri muscoli poderosi. Non nascondiamo né il viso, né il nome. Siamo solo cittadini stufo di questa situazione. Qui non si aiutano i padani, ma gli zingari che hanno la Mercedes da novanta milioni».

Sono davvero convinti di avere fatto una buona azione, i vigilantes di Voghera. E sono pronti a farne tante altre. «Noi abbiamo impedito - spiega Antonio Zanforlin - che scoppiasse la rivolta della gente. Quando per la terza o la quarta volta ti spaccano il vetro della macchina, per andare a dormire dentro; quando trovi la siringa sul sedile; quando chiami i carabinieri e quelli non arrivano, allora, se sei un cacciatore, prendi la doppietta e spari. O no? E poi, chi sono quelli che arrivano? Io credo che certi governi si liberino di tutta la feccia del loro paese e la sbattano qui. E gli integralisti islamici? Quanti ne abbiamo? Quella è gente che mette la dinamite sui pullmans...».

E' fredda, la notte di Voghera. Nel giardino davanti alla stazione c'è solo il busto a Garibaldi. Gli spacciatori, dopo tante retate di polizia e carabinieri, hanno cambiato città. Poche le prostitute che scendono dal treno arrivato da Torino. Ogni sera controllo documenti e commissariato. Meglio cambiare fermata. Nell'edificio chiamato «lascito Zelaschi» dormono una quindicina di disperati: alcolisti cacciati dalla famiglia, tossicodipendenti, malati di Aids. Ogni volta che una stanza si libera, arrivano gli operai del Comune, a murare la porta. C'è stato anche un omicidio, nel «lascito Zelaschi»: un uomo ucciso a mazze, non si è mai saputo da chi.

Negli anni '50, Voghera era chiamata la «piccola Amsterdam», perché c'erano le prostitute in vetrina. «Erano in via Mazzadorino: case basse, con tante porte. Le donne stavano sul letto, con la porta aperta. Noi ragazzi passavamo di lì, fischiamo, e scappavamo via». C'è ancora qualche vecchia prostituta, in via Mazzadorino. «Molte hanno cominciato quando qui c'era ancora la caserma di cavalleria».

Dietro la stazione, un treno all'amiante. Ci vanno a dormire gli extracomunitari che non trovano altro letto. Un mese fa hanno acceso un fuoco per scaldarsi, ed hanno bruciato un vagone. Nelle strade, poche luci di bar con la tv accesa su Juventus - Rosenberg, e lampeggianti di carabinieri e polizia. In via Castello le luci della Lega nord sono tutte accese. Vigilano, i «ragazzi sani della Padania». Pronti, «a calci nel culo», a mettere a posto il mondo.